Per il sequestro Oetiker l'unico indizio è il ritrovamento di una « 131 »

Tracce di sangue sull'auto dei rapitori

Forse l'industriale o uno dei banditi sono rimasti feriti nella colluttazione - Nessuno sembra essersi fatto vivo - Il figlio: « Mio padre se lo aspettava » - Salgono a cinque le persone in mano all' « anonima » - Magistratura e polizia continuano nella « linea dura » bloccando i beni

L'auto dei rapitori di Enrich Rudolf Oetiker è stata ritrovata in una strada di campagna lungo la via Flaminia. Vicino alla maniglia di uno sportello posteriore la polizia scientifica ha rilevato le tracce di sangue che appartengono probabilmente alla vittima. L'industriale ha infatti cercato con tutti i mezzi di difendersi dall'aggressione dei sequestratori, staccando il clacson dopo essersi aggrappato al piantone del volante.

Non è improbabile però che uno dei banditi sia rimasto ferito mentre rompeva con il martello il vetro della « Kadett » di Oetiker. Il concessionario della « Opel » era stato poco prima violentemente tamponato lungo la via Olimpica, vicino all'Acqua Acetosa, da una Ford Escort abbandonata lungo la strada dai rapitori. Oetiker era stato poi costretto a salire a bordo di un'altra auto descritta da un testimone.

Le ricerche avviate dalla polizia hanno permesso di rintracciarla ieri pomeriggio a cinque chilometri di distanza dal luogo del rapimento. I numeri di serie sono gli stessi (46396) ma è stata sostituita una targa di Roma a quella originale di Torino. La vettura ovviamente risulta rubata ad un certo Benito Fusco che denunciò il furto quasi tre mesi fa ai carabinieri del Tufello.

E' l'unica novità nelle indagini per questo ennesimo sequestro romano, portato a termine come sempre senza intoppi, da gente esperta ed organizzata. Nemmeno gli ultimi arresti di questi giorni e le « faide » interne all'anonima romana e calabrese hanno frenato l'attività dell'organizzazione.

Sia i carabinieri che la polizia stanno svolgendo indagini parallele per mettere le mani almeno su qualche « cervello ». Ma finora l'unico mezzo per rispondere all'impressionante escalation di sequestri sembra essere quello del blocco dei beni, adottato in maniera molto decisa dalla magistratura.

Ormai, oltre al « congelamento » dei conti in banca, la Procura si serve della stessa polizia per controllare gli eventuali parenti o amici dei sequestrati, impedendogli di versare denaro ai rapitori. Proprio poche ore prima della scomparsa di Oetiker la squadra mobile romana aveva infatti bloccato il cugino del conte Tommaso Antolini Ossi mentre raccoglieva in giro per le banche romane i milioni da versare come « acconto » ai rapitori.

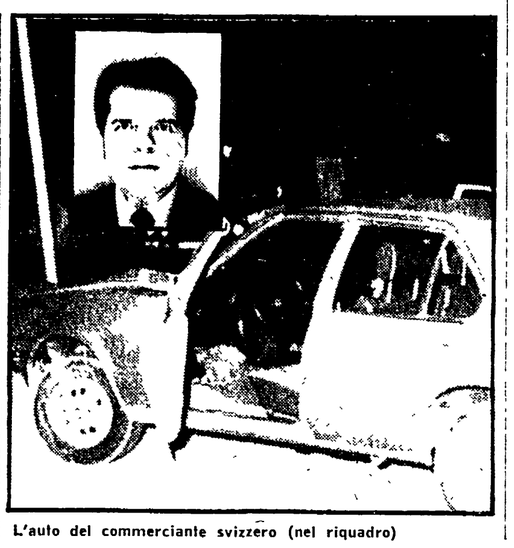
Stessa sorte, quindi, toccherà alla famiglia dell'industriale Oetiker, anche se fino a lunedì non sarà possibile intervenire presso le banche per congelare i conti correnti. I rapitori, comunque, ancora non si sarebbero fatti vivi per avviare la « trattativa » con la moglie dell'industriale, Marceline, e con il figlio Marco.

Il figlio del rapito ha dichiarato che la famiglia non possiede molto denaro. « Tutti i soldi guadagnati — ha detto — mio padre li ha investiti nell'azienda dove anch'io lavoro ». Marco Oetiker ha anche aggiunto che il padre temeva di poter essere rapito, soprattutto dopo i sequestri del conte Antolini e di Carlo Teichner, amico di famiglia.

Numerose famiglie abbienti della capitale stanno vivendo ovviamente ore angosciantì, con il costante pericolo di venire inserite nella « lista » dell'anonima. Un'organizzazione ancora efficientissima, che non ha mai rallentato la sua attività dal sequestro di Angelo Jacoros si in poi. Come si ricorderà, infatti, per oltre un anno dopo il « processone » alla vecchia anonima, non si era più parlato di rapimenti.

Oggi, invece, con Eimrich Oetiker, salgono a cinque le persone ancora in mano ai banditi. Ercole Bianchi, l'industriale del calcestruzzo rapito a Monterotondo è l'ostaggio « prigioniero » da più tempo. Fu poi la volta di Barbara Piattelli, figlia del noto sarto e industriale dell'abbigliamento; e del costruttore Renato Armellini. Questo sequestro è però il più « anomalo ».

L'ultimo rapito è il conte Antolini Ossi.



L'auto del commerciante svizzero (nel riquadro)

Le manifestazioni per l'anniversario della Liberazione

Questo 25 aprile contro il terrorismo per i giovani, la vita

Il sindaco ha inaugurato gli impianti sportivi a Quarto Miglio - Deposte corone al Verano e alle Fosse Ardreatine

Un 25 aprile dedicato ai giovani quello di ieri. In numerosi quartieri, infatti, si è ricordato l'anniversario della Liberazione con manifestazioni sportive, inaugurazione di centri e feste all'insegna della vita all'aria aperta. Lo stesso sindaco, Luigi Petroselli, si è recato nella mattinata, dopo aver assolto ai suoi doveri di ospite nei confronti del sindaco di Parigi, Chirac, al Quarto Miglio dove ha tagliato il nastro per i nuovi impianti sportivi voluti dal comitato di quartiere.

A Montesacro invece 200 giovanissimi si sono dati battaglia nelle acque della piscina di Montesacro a coronamento di corsi di sette mesi organizzati dai Centri sportivi circoscrizionali della IV. Ancora alla « Borghesiana » inaugurazione della 1. festa dello sport che durerà tre giorni, mentre all'Ardeatino e a Poggio Ameno il 25 aprile verrà ricordato domani con una maratona non competitiva e una gara di disegno per bambini sulla Resistenza. A Pietralata, infine, e a Villa Gordiani feste popolari con tante iniziative a cui hanno partecipato centinaia di cittadini.

Quale il senso di tutte le manifestazioni? Contro il terrorismo che semina morte e distruzione la riaffermazione della vita nelle sue espressioni più gioiose: feste, gare, incontri tra la gente con un occhio particolare ai giovani e giovanissimi che in queste occasioni hanno potuto, attraverso i racconti e i ricordi degli anziani, sapere qualcosa di più di quanto i libri di scuola raccontano loro sul 25 aprile del 1945.

Non sono mancate naturalmente le celebrazioni ufficiali. Il pro sindaco Benzoni ha deposto corone a nome dell'amministrazione comunale presso il monumento al Deportato, al Verano e alle Fosse Ardeatine, in onore dei martiri di allora con la coscienza che il processo di rinascita del nostro Paese cominciato quel lontano 25 aprile non si è concluso e il terrorismo con i suoi feroci crimini ne è una dimostrazione.

Dappertutto, quindi, in tutti i discorsi, in tutti i comizi ci si è appellati ai cittadini perché continuino a sostenere con l'impegno e la lotta nelle fabbriche, nei posti di lavoro, nelle scuole questo Stato democratico, repubblicano e antifascista nato dalla Resistenza dagli attacchi di coloro che vogliono distruggerlo e con esso le conquiste e le speranze della classe lavoratrice.

I carabinieri l'hanno già identificata ed ora la stanno per rintracciare

Si cerca un'altra persona del covo di Morlupo

Secondo i CC la base era frequentata da « elementi d'appoggio » delle BR - All'esame dei tecnici le armi ritrovate Particolare attenzione ai fucili a canne mozze, l'arma che uccise Varisco - Smentita la notizia del poligono di tiro

C'è un'altra persona che frequentava il covo BR di Morlupo, scoperto l'altro giorno dai carabinieri. I militari lo hanno già identificata e adesso lo stanno cercando. Nel covo, come si ricorderà furono trovate armi, munizioni, esplosivi e una serie di documenti di una certa importanza per le indagini attorno alle Brigate rosse.

Per il resto sembra definitivamente accertato che la base delle BR — allestita, a quanto pare, nel settembre scorso — non sia mai stata frequentata da elementi di grosso calibro. Attorno, stando a quanto hanno stabilito le prime indagini, avrebbero orbitato soltanto elementi di appoggio. Una sorta di manovalanza, insomma, che aveva scelto il rifugio di Morlupo ritenendolo più sicuro e più favorevole alla possibilità di spostarsi con maggiore agilità.

Armi, ed esplosivo, sono adesso all'esame del reparto specializzato dei carabinieri. Per quanto riguarda le pistole si tenterà di stabilire se siano state usate in qualcuno degli ultimi attentati terroristici. Una particolare attenzione verrà posta sui fucili a canne mozze (va ricordato che nel luglio dello scorso anno con quell'arma fu ucciso il colonnello dei carabinieri Varisco). Ma per arrivare con certezza a determinate conclusioni, bisognerà comunque aspettare ancora un bel po' di tempo.

Tutta l'operazione, intanto, è avvolta nel più fitto riserbo. Proseguono, nel frattempo, gli interrogatori delle due donne arrestate nel covo: Cristina Capello, di 29 anni, e Anna Piazza di 23, originaria di Belfaux, una cittadina svizzera. Tutte e due le donne sono state denunciate per detenzione illegale di armi, munizioni e materiale esplodente. Le due abitavano insieme in un piccolo appartamento nella parte vecchia di Morlupo, in via Forte 15. La casa che le ospitava constava di un soggiorno, due piccole stanze da letto e un minuscolo bagno.

E' stato proprio qui che i carabinieri hanno scoperto l'arsenale: pistole, fucili, ecc. Tutte e due risultano assolutamente sconosciute negli archivi della Digos. Avrebbero soltanto piccoli precedenti solo per droga e sono comunque ritenute figure di secondo piano nella vita del covo. Neanche i vicini di casa hanno avuto qualcosa da dire sul loro conto. Non le conoscevano affatto. Proprio per questo si è avanzata anche l'ipotesi che le due donne fossero a Morlupo soltanto di passaggio, anche se appare assolutamente improbabile che non sapessero cosa era custodito nell'appartamento.

Un'altra notizia apparsa sui giornali nei giorni scorsi, è stata quella secondo cui nei pressi del covo-arsenale era stato trovato un vero e proprio poligono di tiro. Nei pressi di una « vaccheria », in effetti, i carabinieri hanno scoperto un muro sforacchiato da proiettili. Ma l'opinione che gli inquirenti si sono fatta, dopo alcuni giorni di indagini è che quel tiro a segno sia stato improvvisato da qualcun altro. Non dai frequentatori del covo.

Non si conosce, per adesso, quali siano gli elementi che hanno portato i carabinieri a formarsi questa convinzione. Fatto è che — per il momento — essi tendono ad escluderla. Del resto la « vaccheria » — che è un fabbricato di recente costruzione, ma da tempo lasciata nel più completo abbandono — si trova a pochi passa da dove sono state trovate le armi. Sul muro sforacchiato era stata disegnata anche una sagoma di uomo. Sul cuore qualcuno aveva anche tracciato un tiro a segno a cerchi concentrici. Tutto attorno sono stati rinvenuti centinaia di colpi sparati contro la sagoma.

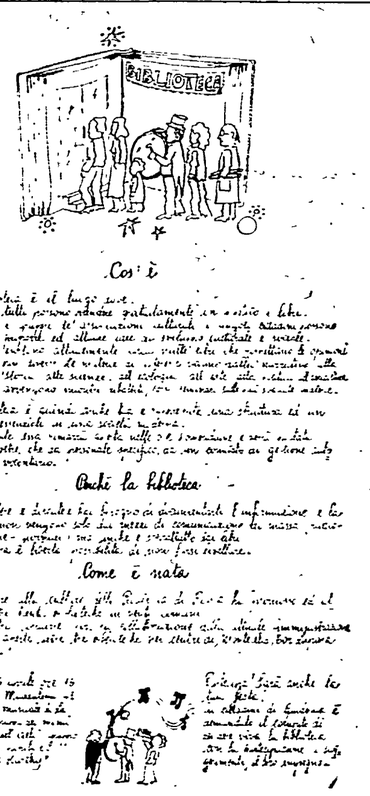
Stando ad alcune testimonianze, infine, la mattina di martedì scorso, quando fu scoperto il covo, un giovane biondo è stato visto fuggire pochi minuti prima che i carabinieri facessero irruzione nell'appartamento di via Forde. Sembra, inoltre, che tutte le fermate dell'autobus che collega la capitale con Morlupo, erano state da parecchi giorni messe sotto una discreta, ma continua sorveglianza da parte di carabinieri in borghese.

Una festa per la nuova biblioteca di Guidonia

Una festa per la biblioteca. A Guidonia, oggi pomeriggio la banda aprirà le manifestazioni previste in occasione dell'inaugurazione della prima biblioteca, delle quattro previste nel territorio del Comune. Le altre sorgeranno a Montecchio, Setteville e Tor Lupara. Si comincia a veder così i primi consistenti frutti dell'impegno che la Provincia ha profuso, in termini finanziari e organizzativi, per un reale decentramento culturale che vede nella biblioteca il nucleo centrale intorno a cui possono ruotare le più varie iniziative: mostre, conferenze, dibattiti, videotape, ecc.

Alla festa per il nuovo centro di Guidonia parteciperanno anche gli studenti dell'istituto tecnico « Maiorana », che stanno seguendo uno dei seminari di « biblioteconomia » organizzati dall'assessorato alla cultura. Sempre a Guidonia, l'amministrazione sta esaminando il progetto di restauro del San Michele, uno dei monumenti più considerevoli del patrimonio architettonico comunale per destinarlo a centro culturale per l'intero comprensorio.

La festa, che comincerà alle 16 con la banda e proseguirà alle 16.30 con le animazioni dei mimi



I gravi attentati alla sezione di Vescovio e a De Santis

Un quartiere nel mirino della violenza fascista

Un piano per colpire la gente e il Pci - Attacco omicida in periodo preelettorale — Il confronto democratico

« La sezione Vescovio si può dire che è una sezione di trincea » dicevano i compagni dopo l'attentato fascista di mercoledì notte. E infatti contro i comunisti di questo quartiere « difficile » viene puntata la rabbia omicida degli squadristi.

L'incendio alla sezione di via Monterotondo per un caso — la benzina della seconda tanica non si è incendiata — non si è trasformato in una strage: se l'attentato fosse pienamente riuscito l'appartamento sovrastante sarebbe potuto crollare. E ancora.

Le fiamme appiccate all'appartamento dei genitori di Rocco De Santis — segretario della sezione — avrebbero potuto causare la morte di alcuni degli inquilini — c'era un bambino di due anni che si trovava accanto la porta da cui hanno fatto filtrare la benzina — se non si fossero tutti salvati dalla finestra. E fortunatamente l'appartamento è al primo piano. Ma queste due ultime azioni terroristiche sono soltanto i « fatti » più eclatanti di un « piano » accuratamente preparato, probabilmente per logorare il clima in prossimità delle elezioni regionali, per avvelenare l'aria, accendere di nuovo — ma per un piano diveso — la tensione.

Altro episodio: l'incendio della macchina di Rocco De Santis il 10 febbraio scorso — presa dal suo garage e portata davanti alla sezione e qui data alle fiamme —; l'incendio della macchina, ancora, che è servita giovedì per il comizio e a poche ore di distanza dalla manifestazione; le intimidazioni che il segretario della sezione Vescovio e altri compagni ricevono continuamente; il clima di tensione che costringe i compagni a riunirsi, quando sono in pochi, in una sede diversa dalla propria sezione.

Tutti atti precisi, miranti a colpire i comunisti della zona e ad inquinare, in senso più generale, lo svolgimento tranquillo e civile delle attività politiche

« Gli squadristi — aveva detto Anna Maria Ciai alla manifestazione di giovedì — vogliono creare paura, vogliono che a parlare siano soltanto loro; vogliono che la gente si chiuda in casa, ricacciata in braccio al qualunquismo ».

Il disegno intimidatorio dei fascisti, la loro strategia volta a distruggere lo spirito democratico della gente di questo quartiere, di questa città, non è casuale, o occasionale. Ma si inserisce in un momento particolarmente delicato della vita politica, quando la gente è scossa da altri fatti di violenza politica, quella delle Br.

Lo scopo è quello di creare confusione; di indurre la gente a disertare il confronto democratico e, quindi, a disertare il prossimo appuntamento elettorale. Ma è proprio contro questa strategia che si misurerà ancora una volta la capacità politica dei comunisti di rispondere alla violenza, attraverso la vigilanza e il confronto

IL VIA AL PIANO SOCIO-SANITARIO

Prende vita il piano socio-sanitario. Il 22 aprile scorso, si è tenuto un incontro tra i comitati di gestione delle Unità sanitarie locali della XVIII, XIX e XX circoscrizione e il consiglio di amministrazione dell'Ente ospedaliero Trionfale-Cassio: è la prima volta che avviene un incontro del genere.

All'ordine del giorno, la programmazione di un piano per realizzare un miglioramento concreto dell'assistenza in favore degli utenti

Dopo la relazione, tenuta dall'architetto Roberto Palumbo, presidente del comitato di gestione della XIX circoscrizione, sugli obiettivi del piano sanitario nazionale e regionale, molti interventi si sono succeduti, affrontando i limiti e le difficoltà attuali del settore, e definendo l'ambito specifico di intervento delle USL.

Da quando la cesta con Romolo e Remo si arenò sotto il ficus alle amarezze dei tempi recenti

Tevere mio, quante ne hai viste sulle tue sponde...

Inondazioni catastrofiche, medievali efferatezze, ma anche serena familiarità di una città che in fondo gli vuol bene Chi ricorda il soldino del «ponte di ferro»?

Tutti conoscono le bizze passate e recenti del « Biondo Fiume » che oggi Regione e Comune vogliono restituire ai romani. Il ritirarsi delle acque di una piena remotissima pose in salvo, sotto il « Ficus Ruminalis », il cestino in cui erano stati deposti i gemelli di Rea Silvia, i futuri fondatori di Roma. Le piene sono state spesso interpretate come prodigi, manifestazioni dell'ira punitrice degli dei o di Dio. Dopo l'uccisione di Cesare, Orazio ci dice che i romani videro il Tevere (personificato nel Dio Tiberino volgendo a ritroso le onde da Ostia, precipitarsi ad abbattere il tempio di Vesta presso il Foro Romano, per vendicare, fiume troppo attaccato alla moglie (uxorius amnis), la vestale Ilia figlia di Enea, la morte di Cesare discendente di Enea.

Nel 791 d.C. (Roma è vecchia e malconcia) una inondazione trascina con sè la Porta Flaminia e danneggia il ponte Antonino (l'attuale ponte Sisto). Un'altra clamorosa inondazione fu quella del 1 febbraio 1230. Durante la lotta tra il mondo guelfo (papalino) e quello ghibellino (imperatori di Germania) il Papa Gregorio IX, impegnato contro Federico II di Svevia e gli « eretici », era stato costretto, dalla ribellione del popolo, a ritirarsi a Perugia. E le « cateratte del cielo si aprirono e si vuotarono sull'empia città ». La Città Leonina e il Campo Marzio furono sommersi, il ponte dei Senatori (Ponte Rotto) cadde. Ne seguirono, secondo i cronisti, carestia, peste e sciagure. E i romani, presi da superstiziosa paura, si affrettarono a richiamare il loro signore e pontefice.

Altro segno della « collera celeste » fu la terribile inondazione del 1495, al momento della discesa di Carlo VIII. A stento i cardinali, che uscirano di Concistoro, poterono salvarsi. Molti furono gli annegati. I prigionieri rinchiusi a Tordinona non poterono esser salvati. Danni per 300.000 ducati. Ci vollero venticinque anni perché Roma potesse riaversi. E così via nei tempi le inondazioni si susseguivano. I romani spiavano con apprensione l'« occhiale di Ponte Sisto » e poi l'idrometro di Ripetta. Così accadde nel 1847 e nel 1870, in cui il più colpito fu naturalmente il Ghetto. Le iscrizioni sui muri degli edifici segnano i vari livelli che le piene raggiungevano e che andavano da 12 fino a quasi 18 metri.

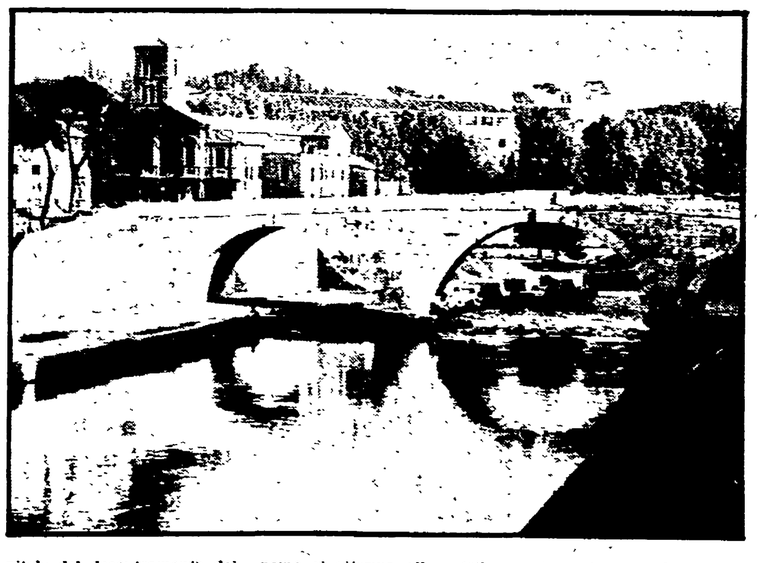
Nel 1871, per non parlare dei provvedimenti presi al tempo degli antichi romani, si comincia a pensare di imbrigliare il fiume. Dopo l'entrata dei piemontesi si riprendono i progetti e lo stesso Garibaldi interviene con proprie idee. Nonostante le opere realizzate il Tevere non se ne rimane sempre quieto. Nel novembre del 1937, per esempio, esso vien fuori e minaccia la zona di Ponte Milvio, che il popolo chiama appunto Ponte Mollo, dilaga per le campagne della Magliana e di Ponte Galeria arrestando il traffico ferroviario e bloccando per ore e ore i treni dei pendolari.

Alluvioni a parte non mancano tradizioni più piccanti intorno a Roma e al suo fiume. Livio racconta che giunta al grande porto di Ostia la nave che trasporta dall'oriente il pesante simulacro della Mater Matuta (la dea Cibele), si arena; perché possa esser tratta lungo il Tevere fino a Roma occorre la cintura di una Vergine Vestale. Ma, purtroppo, non si trovò neppure una vestale vergine. A nostra edificazione Dante, nel Purgatorio, ci dice che la barchetta che tragitta le anime destinate alla purificazione parte da Ostia « dove l'acqua del Tevere s'insala ». L'interesse degli archeologi subacquei si appunta sul bacino portofluviale realizzato da Claudio e ampliato da Traiano (Portus Romae), oggi quasi del tutto sommerso. Si sono trovate le vestigia del ponte girevole sul braccio di Fiumicino che si apriva al passaggio delle chiatte e delle navi. Dopo la storia del Tevere della Roma antica, quella del fiume nel medioevo e nel rinascimento, con le torri fortilizio, con le oscure case aggrappate alle sponde, dove si annidavano i poveri, sopravvissute in buona parte fino agli inizi del nostro secolo.

Il Tevere è stato protagonista involontario di molte storie truci e macabre. Nell'891 d.C. il papa Formoso incorona imperatore Arnolfo di Carinzia. Nel divampare delle contese politiche, la morte del papa scatena nell'896 d.C. una serie di disordini e fosche vendette: molti papi vengono uccisi, finché, sotto il pontificato di Stefano VI viene istituito dal partito nazionale spoletino il macabro processo contro Formoso. Il cadavere di lui strappato al sepolcro e abbigliato coi paramenti papali viene messo a sedere su un trono nella sala del Concilio, di fronte al sinodo di cardinali e vescovi. L'avvocato dell'accusa si rivolgeva al cadavere presso cui sedeva, tremante, l'avvocato d'ufficio, un diacono. Formoso venne condannato in eterno. La mummia spogliata fu scagliata nel fiume, tra i clamori della folla, dopo che gli erano state amputate le tre dita della mano destra con cui il papa impartisce la benedizione. Troviamo in seguito due altri personaggi, travolti da miraggi di libertà e dai furori politici. Il monaco Arnaldo da Brescia, riformatore politico e religioso, educato alla Sorbona, l'università di Parigi, predicò contro il potere temporale dei papi e i costumi corrotti del clero, e cacciati i papi detenne per dieci anni il potere in Roma istituendo, a imitazione dell'antichità, consoli, tribuni, senato, ordine equestre.

Un anonimo romano del trecento ci racconta in vernacolo la storia di Cola di Rienzo, il notaio, figlio dell'oste di Trastevere che, durante il periodo avignonese dei papi, istituisce a Roma la repubblica, si proclama tribuno del popolo dichiarando guerra all'antica nobiltà di Roma, e attraverso molte alternative di entusiasmi e di odi popolari, alimentati questi ultimi dai suoi atteggiamenti di grandezza, è trucidato in Campidoglio, e bruciato all'Augusteo. Le sue ceneri vengono disperse in Tevere.

Ci spingiamo ora all'arco di tempo che va dall'ultimo trentennio del 1800 ai nostri giorni. Quello che vide lo scempio allegramente perpetrato di tutte le strutture, di tutti gli edifici che immergevano i piedi nel fiume. Tutto all'insegna della difesa delle piene. Una delle vittime più illustri fu il porto di Ripetta, chiamato così per distinguerlo da quello di Ripa grande a San Michele. Al tempo di Alessandro VI vi era una stretta scalinata medievale sovrastata da una cappella di una confraternita di osti e barcaioli, che prendeva nome dagli Schiavoni, gli slavi venuti ad abitare nelle casupole intorno. Essa divenne in seguito la chiesa di san Rocco che sovrastava l'armonica scalinata costruita nel 1703, quale appare nelle antiche riproduzioni. Solo la chiesa sopravvive della distruzione perpetrata verso la fine dell'ottocento, la fontana che fu trasferita nel giardinetto dietro il chiosco di bigiotterie, e il nome della piazza (di porto Ripetta) di fronte al ponte Cavour che i vecchi romani chiamano ancora di Ripetta. Il ponte sostituì il traghetto che trasportava i gitanti in cerca di campagna ai Prati di Castello. L'arteria fu aperta in prospettiva della costruzione del Palazzaccio e della prima clamorosa speculazione edilizia che finì con lo scandalo della Banca Romana che coinvolse gli esponenti politici del momento. Il quartiere segnò il primo capitolo del decentramento dei romani meno abbienti che, non potendo sostenere gli affitti del centro storico, si ridussero in quello che essi ritennero un ghetto, i grandi palazzi che si spiegano intorno a piazza Cavour. Il ponte di Ripetta in ferro era pavimentato di tavole di legno.



Ma la vita dei « fiumaroli » ferveva intorno agli stabilimenti, che toccarono il loro boom intorno agli anni trenta: Tulli a ponte Cavour, Ciriola a ponte Sant'Angelo (il soprannome del padrone era legato, per le sue virtù, alle anguille pescate) i Polverini a Ponte Risorgimento, il cui nome si riferiva alla sottile polvere grigia che il greto secco lasciava sulle mutandine di chi si sdraiava a prendere la tintarella. Si erano poi aggiunti i « dopolavoro » dei vari ministeri ed enti. Anche le ragazze della borghesia scesero sulla sponda del Tevere sfidando la minaccia del microbo del « waj », il precursore dell'attuale leptospirosi. Poi con la guerra e il dopo guerra il culto del Tevere si è venuto attenuando, senza però scomparire. Il Tevere ha sempre, come si è detto, esercitato una suggestione poetica. E in tempi molto vicini a noi, Pasolini, ci ha dato sul Tevere le pagine forse più liriche e più epiche, nei suoi due romanzi, « Ragazzi di vita » e « Una vita violenta » quando descrive i giochi dei ragazzini pesso Ponte Sisto, i loro sforzi contro corrente, le rondini che sfiorano il pelo dell'acqua; o quando « dipinge » la piena violenta dell'Aniene nel clima suburbano della borgata e delle baracche, dove Tommaso, già malato di tisi, firma la sua condanna per salvare la prostituta bloccata nella baracca.

Giorgio Segrè